



SINTESI INCONTRO

SU

***DALLA “NEW ECONOMY” ALLA “FEAR ECONOMY”?
COM’È CAMBIATA L’ECONOMIA MONDIALE
DOPO L’11 SETTEMBRE***

29 NOVEMBRE 2001

- **Sintesi della relazione a cura del prof. MARCO LOSSANI**
(Professore associato di Economia Politica e docente di Economia Internazionale presso l’Università Cattolica di Milano, già Visiting Fellow presso l’“Economic Growth Center” della Yale University in USA)
- **Principali approfondimenti del dibattito**

DALLA “NEW ECONOMY” ALLA “FEAR ECONOMY”? COM’È CAMBIATA L’ECONOMIA MONDIALE DOPO L’11 SETTEMBRE

Sintesi della relazione a cura del prof. MARCO LOSSANI (*Professore associato di Economia Politica e docente di Economia Internazionale presso l’Università Cattolica di Milano, già Visiting Fellow presso l’“Economic Growth Center” della Yale University in USA*)

Oggetto dell’incontro è stata una interessante illustrazione delle tematiche principali concernenti la «*new economy*» e la «*fear economy*» con particolari riflessioni mirate a capire il cambiamento del sistema economico a livello globale in seguito ai tragici avvenimenti accaduti a New York lo scorso 11 settembre.

Il discorso è stato articolato nell’analisi di una serie di punti che hanno coordinato le argomentazioni in una sequenza logica.

BREVE DESCRIZIONE DELLA «NEW ECONOMY»

La «*new economy*» è la “straordinaria performance degli USA a partire dalla seconda metà degli anni ‘90”. Il sistema economico americano soprattutto dal 1995 ha registrato una forte crescita del PIL: la produttività degli USA è aumentata, i mercati finanziari hanno manifestato dei risultati straordinari e sono diminuite la disoccupazione e l’inflazione in seguito all’avvento della tecnologia informatica e dei calcolatori.

È radicalmente cambiato il modo con cui la gente produce e consuma beni e servizi non dissimilmente da come ad esempio l’introduzione dell’energia elettrica ha in passato trasformato il sistema economico.

Il relatore ha comunque sottolineato l’incertezza attuale nel poter definire la reale “straordinaria performance” americana degli ultimi anni come l’espressione di una rivoluzione che si sta manifestando nel sistema economico con lo sviluppo della tecnologia informatica, ben potendo attribuire questa buona crescita economica americana ad un altro ordine di ragionamenti qualora non sia possibile riscontrare questo incremento consistente, duraturo e diffuso della produttività.

I MESI DI «QUASI CRISI» DELLA «NEW ECONOMY»: DALLA SECONDA METÀ DEL 2000 AI PRIMI MESI DEL 2001

Un’ulteriore serie di considerazioni ha riguardato il rallentamento dell’economia americana che si è evidenziato durante la seconda metà del 2000, accentuato nella prima metà del 2001 e trasformato in un tasso di crescita negativo nel terzo trimestre 2001.

Dall’analisi di questo periodo emerge in primo luogo come la «*new economy*» abbia intrapreso una fase recessiva in antitesi con quanti ritenevano propria di questa nuova economia la possibilità di eliminare il c.d. ciclo economico. Inoltre appare palese come già da diversi mesi l’economia americana sia in rallentamento.

Mentre in America l’economia era cresciuta tantissimo e si stava vivendo un cambiamento che tuttavia era in lieve rallentamento, in Europa, pur essendosi registrata una crescita economica, non si poteva parlare di «*new economy*» per la mancanza di un sistema economico altrettanto produttivo.

GLI EFFETTI DELL'ATTACCO TERRORISTICO

Il relatore ha quindi analizzato la nascita della «*fear economy*» in seguito all'attacco terroristico che determinando una profonda incertezza in tutto il mondo ha prodotto un sistema economico caratterizzato dalla "paura" degli operatori (imprenditori e famiglie intese come insieme di consumatori).

Le reazioni immediate successive all'11 settembre riguardano il mercato valutario (sono privilegiate le monete rifugio: euro e franco svizzero), il mercato del petrolio (aumento del prezzo del barile con il conseguente impegno dell'OPEC a riequilibrarlo), il comportamento delle banche (la Banca Centrale Americana ha adottato una politica monetaria e fiscale finalizzata a dare fiducia e fornire liquidità al sistema) e dei governi (che hanno adottato una politica fiscale finalizzata a mantenere un buon livello del consumo e dell'investimento).

La «*fear economy*» essendo caratterizzata da una grande incertezza grava negativamente sulle aspettative dei consumatori e degli imprenditori: questo influenza la domanda rendendola scarsa. Nel sistema americano il problema di riavviare la domanda va risolto stabilizzando il grado di fiducia e in questa prospettiva molto è stato fatto anche dalla politica fiscale di Bush.

LEGAMI TRA «FEAR ECONOMY» E «NEW ECONOMY» E REAZIONI DEI MERCATI

Un altro aspetto approfondito dal relatore è stata un'attenta analisi dell'andamento dei mercati finanziari e dei mercati su cui si scambiano beni tangibili in quanto sono proprio questi ultimi che tendenzialmente influenzano l'andamento dell'occupazione. Ne deriva che mentre per alcuni dalla seconda metà del 2002 già si potrebbe registrare una ripresa economica, secondo altri invece occorrerebbe un periodo più lungo per avere un miglioramento del sistema economico (recessione – stagnazione – crescita).

LEGAMI TRA «FEAR ECONOMY», «NEW ECONOMY» E GLOBALIZZAZIONE

L'ultimo punto su cui si è soffermata l'attenzione del relatore ha riguardato i possibili scenari futuri. In questa prospettiva si è inevitabilmente accennato alla globalizzazione che per alcuni è l'*alter ego* della «*new economy*» in quanto si ritiene che questi siano due fenomeni intimamente correlati. Il relatore ha quindi concluso sostenendo che in un mondo sempre più interdipendente c'è una maggiore possibilità di contagio e di conseguenza aumenta il rischio che un crollo della fiducia come quello che si è avuto in America si riverberi anche nelle altre economie.

PRINCIPALI APPROFONDIMENTI DEL DIBATTITO

Gli argomenti che hanno caratterizzato il vivace dibattito successivo alla relazione sono stati molteplici. Tra questi rilevanti sono stati quelli relativi al rapporto tra informatizzazione e aumento della produttività con l'assenza di certezze necessarie per dare una risposta definitiva; al ruolo fondamentale della tecnologia il cui incremento può garantire all'Europa maggiori tassi di crescita; alle diverse teorie per calcolare la produttività; ai vari fattori che contribuiscono allo sviluppo dell'economia; all'esistenza di "bolle speculative" nella crescita dei mercati; al rallentamento dell'economia in Italia; all'importanza del commercio per produrre benessere; alla crescita del debito delle famiglie americane.